

Nuovo messaggio di Osama  
«In Sudan e nella penisola  
Arabica guerra santa  
contro i crociati invasori»

Ennesimo raid Usa in  
zone sunnite. Fonti irachene:  
uccisi 16 civili, tra cui  
sei donne e tre bambini

# Ankara dice no alla tregua proposta dal Pkk

## Contro i ribelli il governo turco punta a un'azione comune con Washington Disgelo fra Turchia e Iraq ma nessun patto per la consegna dei separatisti curdi

di Toni Fontana

**GIORNATA DIPLOMATICA** sul fronte turco-iracheno, dove, per ora, le armi tacciono. Ankara ha spedito i suoi ministri in alcune capitali mediorientali. Il titolare degli Esteri Ali Babacan è andato a Baghdad, quello degli Interni Besir Atalay a Kuwait City. In

entrambi i casi hanno discusso con i capi iracheni e della regione e, a fine giornata, si sono sprecati termini quali «collaborazione contro i terroristi del Pkk». Ma la vera notizia è giunta la Londra dove è volato il premier Erdogan. Il capo del governo turco, dopo aver parlato con il britannico Brown, ha confermato la indiscrezione apparsa ieri sulla stampa Usa: «Il segretario di Stato Condoleezza Rice mi ha chiamato - ha spiegato Erdogan - ho capito che era in ansia e che intendeva fare un'operazione congiunta contro il Pkk nel nord del paese». Si parla di un attacco prevalentemente missilistico, ma anche condotto da caccia-bombardieri, contro i santuari dei guerriglieri separatisti nascosti nelle montagne del nord dell'Iraq. L'operazione non pare imminente e potrebbe avvenire nella seconda settimana di novembre dopo alcune importanti riunioni previste ai primi del mese. Molti indizi, per non dire evidenze, fanno ritenere che questo sarà l'esito delle consultazioni in corso. L'offerta di tregua avanzata dai separatisti del Pkk è finita nel nulla. Non appena messo piede a Baghdad il capo della diplomazia turca Ali Babacan ha messo in chiaro che «il cessate il fuoco è possibile tra stati e forze regolari, ma noi abbiamo a che fare con un'organizzazione terroristica». Posta la pietra tombale sulla possibilità di venire a patti, perlomeno palesi, con il Pkk il ministro turco ha cercato di mettere in riga gli iracheni elencando 6 punti irrinunciabili per il governo di Ankara: 1) chiudere subito i campi del Pkk, 2) bandire l'organizzazione terroristica dall'Iraq, 3) bloccare ogni attività a livello locale, 4) chiudere gli uffici del Pkk, 5) bloccare ogni appoggio logistico 6) arrestare i leader ed estradarli in Turchia. I capi iracheni, sorprendentemente in sintonia tra loro, hanno risposto di sì ai primi 5 punti, ma non hanno detto nulla sul punto 6. Il premier, lo scita Al Maliki, ha assicurato che il governo iracheno

«chiuderà le sedi del Pkk e non permetterà ai terroristi curdi di operare in territorio iracheno». Il presidente Talabani, curdo, ha detto che Baghdad «rafforzerà i rapporti con la Turchia in particolare nella lotta al terrorismo». Talabani ha anche aggiunto una frase che rischia di apparire tragica, ha infatti giustificato gli

impegni assunti col fatto che «la costituzione irachena vieta la presenza di qualsiasi gruppo armato». Ma il governo iracheno è in grado di assicurare l'ordine solo in una ristretta zona di Baghdad (regolarmente bersagliata dai tiri di mortaio) e non appare in grado di dare risposte ai turchi che addirittura pretendono la

consegna di eventuali separatisti catturati. Resta ora da vedere se i capi curdi, Talabani compreso, forniranno notizie di intelligence e indicazioni utili al regista dell'operazione «chirurgica» che americani e turchi stanno progettando. Questi ultimi, come ha detto il ministro Atalay a Kuwait City, «non sono soddisfatti» per

quanto fanno gli iracheni contro il Pkk ed il premier Erdogan ha evocato addirittura sanzioni economiche contro Baghdad. Gli iracheni inoltre hanno ben altri problemi cui pensare. Gli americani hanno compiuto ieri l'ennesimo raid nelle zone sunnite uccidendo, secondo fonti irachene, 16 civili tra i quali sei don-

ne e tre bambini. Il comando Usa ammette che sono stati uccisi 6 civili. Bin Laden intanto si è fatto nuovo vivo con un messaggio audio apparso sul Web. Il capo di Al Qaeda invita alla guerra santa in Sudan e nella Penisola arabica e si scaglia ancora una volta contro «i crociati invasori».



Un soldato turco pattuglia il confine con l'Iraq. Foto di Darko Bandic/AP

### SCUDO SPAZIALE

Bush elogia il contributo tecnico dell'Italia: dal 2001 abbiamo lavorato in stretto rapporto

**WASHINGTON** Dal 2001, gli Stati Uniti hanno lavorato «in stretto rapporto» con vari paesi, tra cui l'Italia, per sviluppare il programma di difesa missilistica: lo ha detto ieri il presidente George W. Bush, in un passaggio del proprio discorso sulla strategia della difesa alla National Defense University. Bush ha citato «il Giappone, l'Italia, la Germania, i Paesi Bassi, la Gran Bretagna e altri» come gli alleati con i quali gli Usa hanno lavorato di più per la messa a punto dei sistemi antimissile. «Insieme ai nostri amici e alleati - ha detto Bush - stiamo dispiegando radar di avvertimento, missili intercettori e navi attrezzate per la difesa missilistica». Grazie a questo sforzo, ha detto il presidente americano, «la difesa missilistica è passata dall'essere un'innovazione americana a un vero sforzo internazionale per aiutare a difendere le nazioni libere contro le vere minacce del 21mo secolo». La collaborazione dell'Italia al progetto dello scudo antimissile americano era stata resa nota lo scorso marzo dal generale Henry Obering, comandante della Missile Defense Agency (l'agenzia missilistica del Pentagono). «Con il governo italiano - aveva detto Obering, in un incontro con la stampa internazionale a Washington - abbiamo siglato di recente un "accordo quadro", che definisce le linee principali sulla base dei quali collaboreremo a questo progetto. Non posso dare indicazioni specifiche, perché è solo l'inizio di un cammino».

### L'INTERVISTA PAWEŁ PONCYLJUSZ

Il viceministro dell'Economia del governo Kaczynski: spiazzati dalla massa di elettori che hanno votato nelle città

## «Abbiamo perso ma 5 milioni di polacchi sono con noi»

di Gabriel Bertinotto inviato a Varsavia

Qualche autocritica, molta autogiustificazione nelle parole di un dirigente del Pis (Diritto e giustizia), il partito dei gemelli Kaczynski sconfitto nelle elezioni parlamentari di domenica scorsa in Polonia. Paweł Pencylusz, giovane vice ministro dell'Economia nel governo uscente, risponde alle domande dell'Unità, e sottolinea che nonostante tutto «per noi hanno votato cinque milioni di concittadini».

**Signor Pencylusz, conta più per lei il fatto di avere perso o di avere comunque mantenuto un consistente consenso elettorale?**

«Augurerei a qualunque altro partito che abbia governato in Polonia, di essere riuscito a conseguire la stessa quantità di voti che siamo stati capaci di avere noi domenica. Sinora non è mai avvenuto, e chi governava ha sempre subito tracolli alle

elezioni successive. Certo ci sono alcuni sbagli che abbiamo compiuto nell'arco dei due anni in cui siamo stati al governo. In primo luogo ci siamo concentrati troppo sulle aree rurali del Paese, e questo è avvenuto anche durante la campagna elettorale. Il fatto è che non immaginavamo che una tale massa di elettori si riversasse alle urne dalle aree urbane. Inoltre abbiamo trovato difficoltà nello spiegare ai nostri sostenitori le ragioni dell'alleanza con altri due formazioni politiche, Samoobrona e Lega delle famiglie polacche, che per qualche tempo avevano fatto parte con noi dell'esecutivo. Anche questo ci è venuto a costare nel

momento in cui i cittadini si sono recati ai seggi. Ricordo poi quello che disse il primo ministro Jarosław Kaczyński alcuni giorni fa, e cioè che nella nostra azione di governo abbiamo commesso alcuni errori. Alcuni elementi non erano probabilmente adeguati ai compiti che



«Non modificheremo la nostra strategia né il nostro approccio ad alcuni temi di pubblico dibattito»

erano stati affidati loro. Inoltre se tu vuoi realizzare dei cambiamenti e vuoi trasformare ogni cosa, è inevitabile che ti crei dei nemici in vari settori della società. Ad esempio gli avvocati. Oppure certi docenti universitari. Questo ha influito sul risultato

elettorale. Che non è stato però così negativo come certi analisti vogliono far credere».

**Lei parla di errori, ma si riferisce a questioni di tattica o alla necessità di rivedere in modo sostanziale le vostre strategie politiche?**

«Io rilevo che cinque milioni di persone hanno votato per noi. E non mi pare un livello di sostegno trascurabile. Per questo non ritengo che sia necessario modificare la nostra strategia e l'approccio ad alcuni temi di pubblico dibattito, in maniera così profonda come alcuni si aspettano da noi in questo momento».

**Il suo partito è stato molto criticato in patria e all'estero per il modo in cui ha condotto la lotta alla corruzione e la cosiddetta lustracja (la denuncia dei complici occulti dell'intelligence sotto il passato regime). Avete dato l'impressione di combattere**

**meno per la verità che per danneggiare i vostri avversari. Avete qualcosa da rimproverarvi?**

«Risolvere una volta per tutte il problema del rapporto con il passato sarà compito anche del prossimo governo. È l'ultima chance che rimane per far sape-

«Uno degli errori è stato quello di concentrare la campagna elettorale nelle zone rurali»

re alla gente quali politici abbiano collaborato con i servizi speciali in epoca comunista. Se poi vogliamo parlare di corruzione, anche quello è un tema di fondamentale importanza. Nelle ultime due settimane lo stesso Donald Tusk, il leader di Piatta-

forma civica, ha regolarmente affrontato quell'argomento nei suoi discorsi. La corruzione è il problema, è il male che ha rovinato tutta la vita sociale in Polonia, non solo nel campo legale, ma anche nel mondo degli affari e in altri settori ancora. È stata una conquista significativa rimuovere alcuni ostacoli ed aprire un libero dibattito sulla corruzione in Polonia. Dopo quello che ha fatto il nostro governo, qualunque altro esecutivo venga dopo si troverà in una posizione molto più facile per valutare se e quando c'è corruzione. Così spero che finalmente questo problema sarà del tutto risolto».

**Il presidente Lech Kaczynski ha preannunciato che userà spesso i suoi poteri di veto, e ha dato l'impressione di lanciare un monito ricattatorio nei confronti di un eventuale esecutivo non di suo gradimento. Cosa risponde all'accusa?**

«È una cosa che risale già a varie settimane fa. Disse semplicemente che potrà usare le sue prerogative costituzionali. Penso sia una cosa del tutto normale. Talvolta anche Kwasniewski (leader della sinistra ex-comunista), quando era capo di Stato, fece ricorso a quello strumento per bloccare progetti di legge proposti da noi. Vedremo concretamente che cosa significherà l'uso del veto da parte del presidente Kaczynski. Alla fine potrebbe risultare che il suo sia stato un semplice avvertimento. Forse nemmeno lì metterà in pratica questi poteri».

**Il governo Kaczynski si è comportato in maniera che ha spesso suscitato le critiche degli altri Paesi membri della Ue. Cambierete atteggiamento nei confronti dell'Europa?**

«No. Il nostro approccio è molto chiaro e rimarrà quello che è».

# La California brucia, Schwarzenegger mobilita la Guardia nazionale

Gli sfollati sarebbero già mezzo milione. Perfino a Malibu, dove star e miliardari hanno schierato ingenti forze, è stato domato solo l'8% degli incendi

di Roberto Rezzo / New York

La California brucia e il presidente dichiara lo stato di emergenza. Non si placano le fiamme che da tre giorni divorano la regione di San Diego e le aree circostanti nonostante gli sforzi di vigili del fuoco e protezione civile, fra cui già si registrano 25 ustionati. Il governatore Arnold Schwarzenegger ha chiesto l'intervento della Guardia nazionale.

Nella notte altre decine di migliaia di residenti hanno ricevuto l'ordine di lasciare immediatamente le proprie case facendo salire a quasi mezzo milione il numero totale degli sfollati. Il bilancio - ancora del tutto provvisorio - par-

la di migliaia di abitazioni distrutte e di una superficie di un migliaio di chilometri quadrati ridotta a terra bruciata. Gli esperti ancora si arrovelano per scoprire il fattore scatenante degli incendi ma non c'è dubbio che le temperature eccezionali - insieme al basso tasso di umidità e alla forza dei venti - hanno fatto precipitare la situazione verso il disastro. Lo stato di emergenza è stato esteso nelle ultime ore a Los Angeles, Orange, Riverside, San Bernardino, San Diego e Santa Barbara.

Persino nell'esclusivo quartiere di Malibu, dove ci sono le ville dei miliardari e dove la risposta dei



Una villa di Malibu in fiamme alimentate dal forte vento. Foto Ansa-Epa

servizi d'emergenza è stata immediata, con imponente dispiego di uomini, aerei ed elicotteri, in ventiquattr'ore, secondo il bollettino ufficiale, appena l'8% delle fiamme è stato contenuto. Le piscine private sono state trasformate dalla cenere e dai detriti in melmose pozze infernali. George W. Bush ha dato semaforo verde al dipartimento della Sicurezza nazionale e alla Federal Emergency Management Agency (Fema) di coordinare tutti gli interventi, inclusa l'assistenza diretta agli sfollati. Nella sola città di San Diego 250mila persone hanno dovuto abbandonare le proprie case. Chiuse tutte le scuole e i campus universitari. Nel Qualcomm Stadium ieri mat-

tina il numero dei rifugiati superava le 10mila persone. Il comune sta faticosamente organizzando la fornitura di pasti e di giacigli di fortuna per la notte. La base navale ha ordinato a tutto il personale non indispensabile a terra di prendere posto sulle unità navali di appartenenza per mettere gli alloggi a disposizione della popolazione civile. Evacuato Camp Pendleton, la base dei Marine situate a nord della città, ormai circondata dalle fiamme. Da ultimo è arrivato un immediato ordine di sgombero anche nella riserva indiana di La Jolla, i cui abitanti sono stati momentaneamente radunati nel vicino osservatorio astronomico di Palomar.